

Escluso il voto a giugno Nel Pd si cerca una tregua

> Renzi vede Pisapia
e blinda il simbolo

ROMA. Scartata l'ipotesi del voto a giugno, la prima mossa di Matteo Renzi dopo aver stretto un patto con Dario Franceschini, blindando così la sua maggioranza in vista del congresso anticipato, è stata ieri un incontro riservatissimo con Giuliano Pisapia.

CASADIO, CIRIACO, DE MARCHIS,
GRISERI E SANNINO ALLE PAGINE 6,7 E 9

Pd, le contromosse di Renzi blinda il simbolo e vede Pisapia

Accordo sul voto a settembre, Orfini reggente e modifica allo statuto: al tesoriere Bonifazi il logo. Incontro segreto a Milano con l'ex sindaco

Sulla e-news: "Con il congresso tolgo alibi al ricatto della scissione". La ricerca di una sponda per ridare un'ala sinistra al partito

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Matteo Renzi si prepara alla scontro finale. E la prima mossa del segretario del Pd, dopo avere stretto un patto con Dario Franceschini, blindando così la sua maggioranza in vista del congresso anticipato, è ieri un colloquio con Giuliano Pisapia. Un incontro riservatissimo a Milano tra l'ex premier e l'ex sindaco, ora leader del neonato movimento della sinistra *Campo progressista*. Un'iniziativa che mostra la strategia di Renzi: in previsione di una scissione della "ditta" bersaniana, il Pd ha assoluta necessità di ricostruire un'ala sinistra.

Il cantiere renziano è tutto aperto, mentre i venti di scissione sono sempre più forti, a tre giorni dall'Assemblea nazionale di domenica. Siamo al countdown. Una di fila all'altra, le mosse del segretario - che domenica si presenta dimissionario per accelerare il congresso - rivelano uno schema preciso. Martedì sera nella riunione al Nazareno con Franceschini, Graziano Delrio, Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Lorenzo Guerini si è parlato di data delle elezioni. A giugno non si andrà alle urne. «Con il congresso salta il voto a giugno», ha detto Renzi nel vertice convocato la sera di

San Valentino. Sarebbe stata una forzatura, sgradita tra l'altro al Quirinale, perché l'Italia non può presentarsi al G7 di Taormina alla fine di maggio con un governo dimissionario e le Camere sciolte. L'ipotesi più probabile sono perciò le elezioni a settembre. Si potrebbero fare in Italia in coincidenza con quelle tedesche. Ma sul congresso? Franceschini ha insistito e insiste per mediare con la minoranza dem ormai con un piede fuori dal partito. Il segretario è disposto a discutere di date, ma è anche convinto, come ha spiegato nella e-news pubblicata ieri, che le motivazioni della minoranza siano pretestuose: «Il verbo del congresso e delle primarie non è "Andatevene! Ma venite! Portate idee, sogni, critiche". Con il congresso tolgo alibi ai ricatti sulla scissione. Incomprensibile avere paura del congresso».

Domenica l'assemblea dei mille delegati dovrà nominare un reggente. Renzi ha accarezzato l'idea di gestire lui stesso il passaggio congressuale. Sconsigliato, da Franceschini soprattutto: sarebbe apparsa una provocazione. Sarà il presidente del partito, Matteo Orfini, a farsi carico della transizione, fino alla primarie che per la segreteria dem dovrebbero essere ad aprile. Franceschini ha chiesto a Renzi uno slittamento di qualche settimana, fino a maggio. E poi c'è la questione del simbolo. Nelle mani del segretario per statuto, Renzi domenica proporrà la modifica perché sia affidato al tesoriere Francesco Bonifazi, fede-



lissimo renziano.

Bersani si dice deluso per non avere ricevuto neppure una telefonata. «Siamo al partito personale», è l'accusa a Renzi. Che ieri, dopo l'incontro con Pisapia, ha visitato un circolo cittadino. «Non mollare», lo hanno incitato i militanti. Lo start della candidatura del segretario sarà la kermesse del 10-12 marzo al Lingotto di Torino, luogo evocativo, perché lì è nato il Pd di Veltroni. La minoranza dem si muove anche sulla legge elettorale contro i capilista bloccati: raccoglie 70 firme e le deposita nella riunione dei deputati dem ieri sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BORSINO DELLA SCISSIONE



BERSANI

↑ L'ex segretario alterna parole che preludono alla rottura ("la scissione c'è già") ad altre che tentano di ricostruire un clima di convivenza ("Conto su chi è vicino a Renzi"). Ma al momento, senza novità, pare deciso a uscire



CUPERLO

↓ L'ex sfidante di Renzi all'ultimo congresso è tra i più attivi nel cercare una soluzione. "Il rischio scissione c'è ed è una cosa da evitare con tutte le nostre forze", ha detto ieri ospite del programma di Bianca Berlinguer su Rai3



D'ALEMA

↑ L'ex premier è tra i più determinati all'uscita se Renzi non cambierà linea su tempi del congresso e impegno ad arrivare alla scadenza naturale della legislatura. Con la sua associazione ConSenso ha già fatto una mossa in questa direzione



ROSSI

▬ Ha firmato ieri un documento insieme a Emiliano e Speranza, gli altri due candidati in campo (oltre a lui e Renzi) per la leadership Pd: "Questo ormai non è il Pd ma il partito di Renzi". Sarà presente all'assemblea nazionale di domenica